

Il piano del Nord

L'autonomia che svuota i ministeri e fa assumere i docenti alle Regioni

I ministeri romani saranno «ridimensionati». Il piano è contenuto nelle riservatissime bozze di un piano predisposto dalle Regioni del Nord. Nell'ambito dell'autonomia i docenti potranno diventare dipendenti regionali.

Bassi a pag. 6

Ecco il piano del Nord: smantellare i ministeri

►Le bozze segrete di Veneto e Lombardia: ►I professori dovranno scegliere se soldi sul territorio e ridimensionare Roma essere dipendenti statali o regionali

LA TRATTATIVA

ROMA La parola utilizzata è «ridimensionamento». I ministeri romani dovranno dimagrire. E non si tratta soltanto di un effetto collaterale del progetto autonomista di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, ma di una richiesta messa nero su bianco nelle riservatissime bozze predisposte dalle Regioni d'accordo con il ministro degli Affari regionali, l'esponente veneto della Lega Erika Stefani. «Sono ridimensionate in rapporto ai compiti residui», si legge nell'articolo 4 delle intese di Veneto e Lombardia che saranno discusse domani in un vertice tra i presidenti di Regione e lo stesso ministro, «le amministrazioni statali centrali in proporzioni alle funzioni e alle risorse trasferite». Il riordino delle amministrazioni statali, spiega lo stesso articolo 4 delle bozze di intesa, dovrà avvenire entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge di approvazione delle intese per l'autonomia. Il Consiglio di Stato avrà 30 giorni per esaminare il taglio delle funzioni dei ministeri, poi i provvedimenti saranno trasmessi alle Camere che, a loro volta, avranno soltanto un mese per dare un parere. Decoro il termine il regolamento che «ridimensiona» i ministeri sarà approvato con il meccanismo del silenzio-assen-

so. La Capitale, insomma, rischia un colpo mortale. Anche perché le risorse e le funzioni che soprattutto Veneto e Lombardia chiedono sono decisamente rilevanti. A cominciare dai 200 mila dipendenti della scuola, che da soli si portano dietro otto miliardi di euro di risorse attualmente gestite dallo Stato centrale. Alle Regioni, secondo le bozze d'intesa, passeranno da subito i dirigenti scolastici che finiranno in un ruolo creato ex novo. Così come nei nuovi ruoli finirà tutto il personale di nuova assunzione sia a tempo determinato che indeterminato. Ma rispetto alle indiscrezioni della vigilia c'è una novità importante: i professori e il personale non docente attualmente in carico allo Stato, potrà decidere se rimanere nei ruoli del ministero dell'Istruzione oppure passare a quelli della Regione. È questo il vero grimaldello per «svuotare» il dicastero romano di competenze e risorse.

I CRITERI

La separazione delle ricche Regioni del Nord è certificata soprattutto dalle questioni finanziarie. Veneto e Lombardia tratteranno sul territorio una parte del gettito Irpef (ed eventualmente di altre imposte), o avranno un'aliquota «regionale» da far valere sempre sulla stessa

base imponibile (ossia a parità di tasse). Inizialmente quanta parte di imposte trattenere sarà determinata sui costi storici delle risorse umane e strumentali trasferite. Ma entro un anno dovranno essere determinati dei «fabbisogni standard» che entro altri cinque anni dovranno divenire il «parametro di riferimento» delle risorse da trattenere nelle Regioni. E questo parametro, dicono le bozze di accordo, andrà calcolato «in relazione alla popolazione residente e al gettito dei tributi maturati sul territorio regionale». Significa che quanto più la Regione è ricca tante più risorse avrà a disposizione per i suoi servizi. Ma c'è di più. L'eventuale variazione del gettito maturato nel territorio della Regione grazie ai tributi compartecipati rispetto a quello che sarà riconosciuto attraverso i fabbisogni standard, sarà di competenza della Regione. Significa che se Veneto o Lombardia hanno ottenuto più soldi del reale costo dei servizi, quei maggiori fondi resteranno nelle loro disponibilità e non torneranno allo Stato centrale. Così come sia la Lombardia che il Veneto chiedono mani libere sul Fisco.

Vogliono cioè, il pieno controllo delle tasse locali, la possibilità di decidere le aliquote, il controllo del prelievo sulle automobili e anche quello sui fondi pen-

sione. Le due Regioni pretendono anche di potersi "separare" dallo Stato per quanto riguarda

tutte le regole sul pareggio di bilancio previsto dall'articolo 81 della Costituzione, decidendo da sole il contributo da dare ai

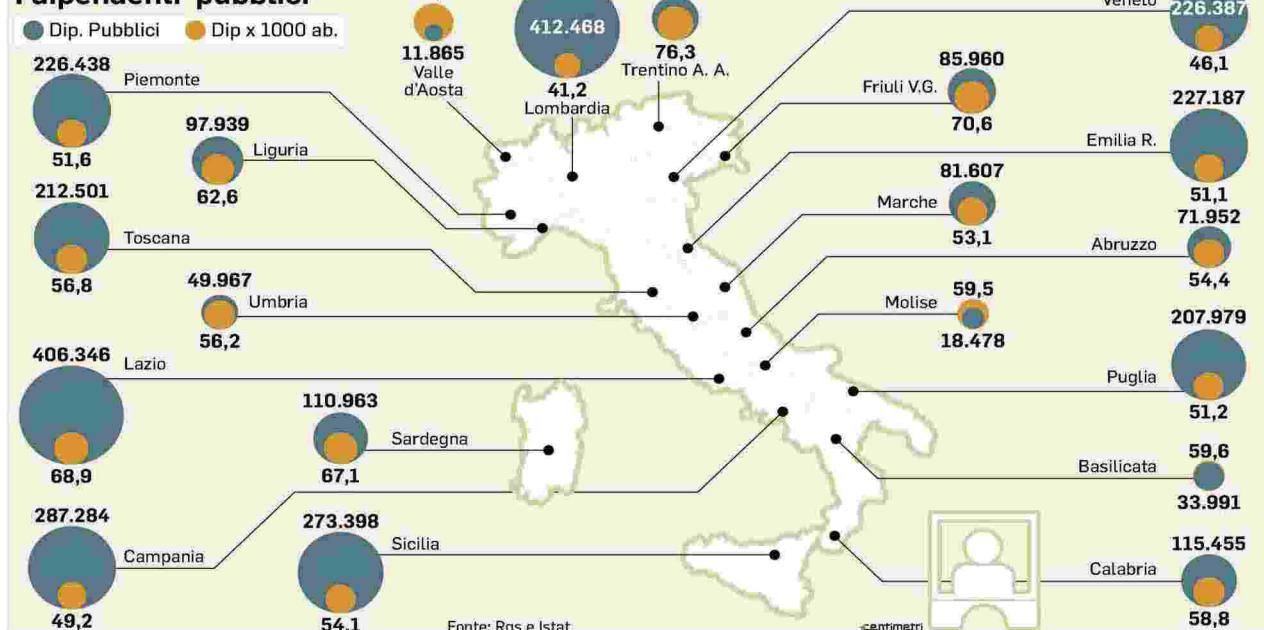
conti pubblici nazionali. Roma, insomma, finirebbe per essere sempre più distante. E più piccola.

Andrea Bassi

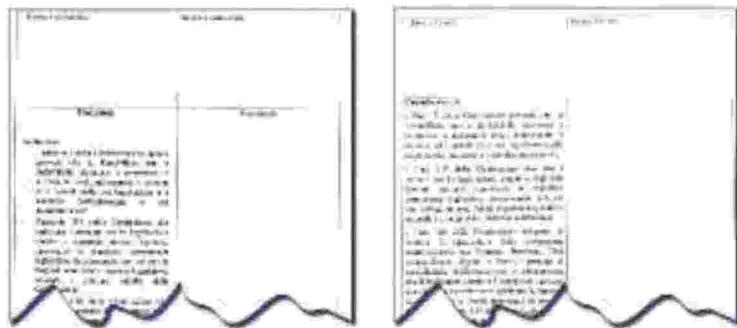
(C) Cerd Digital e Servizi | ID: 00961915 | IP ADDRESS: 61.254.238.80 | carta.ilmattino.it

Il progetto Autonomie

I dipendenti pubblici



I documenti



Le bozze di intesa tra il governo, il Veneto e la Lombardia per l'autonomia differenziata che sono state tenute fino ad oggi segrete. Domani previsto un confronto con il governo

**LE TASSE DESTINATE
A PAGARE LE NUOVE
FUNZIONI NELLE DUE
REGIONI NON SARANNO
RESTITUITE A ROMA
ANCHE SE IN ECCEDENZA**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lavoro

Incentivi e Cig diventano locali

AIUTI ALLE IMPRESE E POLITICHE ATTIVE ANCHE GRAZIE ALLE MAGGIORI RISORSE PRESENTI SUL TERRITORIO

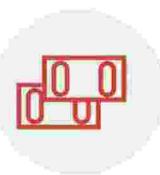
La bozza di accordo del Veneto prevede che venga attribuita alla Regione la potestà legislativa in materia di servizi per il lavoro, politiche attive e anche incentivi all'assunzione. Viene anche prevista l'istituzione del fondo regionale per la Cassa integrazione

guadagni (Cig) e le politiche passive. Queste competenze, spiega l'intesa, andranno esercitate «sulla base di intese con il ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel rispetto di quanto previsto dal decreto

sul reddito di

cittadinanza». Anche la Lombardia chiede di avere maggiore controllo sulle politiche attive del lavoro e, inoltre, vorrebbe utilizzare le risorse residue della cassa integrazione in deroga per rafforzare gli strumenti di solidarietà e per il rilancio delle imprese presenti sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse

Gettito Irpef
e aliquota ad hoc

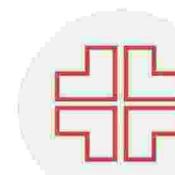
Due sono i punti centrali delle bozze di accordo tra Veneto e Lombardia e riguardano la spesa da trasferire dallo Stato alle Regioni e le risorse finanziarie per sostenerla. Una Commissione paritetica tra Stato e Regione stabilirà inizialmente il "costo" delle funzioni

trasferite in base alla spesa sostenuta dallo Stato nella Regione.

Poi entro un anno dovranno essere definiti fabbisogni standard, che terranno conto anche del gettito tributario della Regione stessa. Come verranno finanziate le funzioni

trasferite? Attraverso una compartecipazione al gettito maturato nel territorio dell'Irpef e di eventuali altri tributi e ad aliquote «riservate», nell'ambito di quelle previste dalla legge statale, sulla base imponibile dei medesimi tributi riferibile al territorio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità

Ticket e farmaci
mani libere

POSSIBILITÀ DI INTRODURRE NUOVE FORME DI FINANZIAMENTO DEL SISTEMA SANITARIO

Sia Veneto che Lombardia chiedono di avere maggiori poteri sulla Sanità. Il Veneto, per esempio, vuole la potestà legislativa «sulla compartecipazione alla spesa sanitaria, con facoltà di abolire la quota fissa (il superticket, ndr) prevedendo misure alternative

per la copertura finanziaria a garanzia dell'equilibrio economico e finanziario del sistema socio-sanitario». Oltre a «nuove forme di finanziamento del servizio regionale con un'equa contribuzione da parte degli assistiti». La Lombardia chiede

mani libere sulla «definizione di profili attinenti al sistema tariffario, di rimborso e di remunerazione»; la definizione «dell'utilizzo delle risorse finanziarie da impiegare per il personale e per l'acquisto di beni e servizi, di farmaci e di dispositivi medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura

Il fondo spettacolo
non sarà più unico

Per il Fondo unico dello spettacolo si prospetta un braccio di ferro. La Lombardia, in particolar modo, chiede l'attribuzione delle competenze legislative e amministrative in materia di promozione e organizzazione di attività culturali e anche quelle per la

ALLA REGIONE UNA QUOTA DEI SOLDI E LA DECISIONE SUI CRITERI DI RIPARTO

definizione dei criteri e delle modalità di assegnazione e di ripartizione del Fus. Contestualmente all'attribuzione delle competenze, alla Regione andrebbero trasferite anche le risorse del Fondo determinate in base ai criteri che verrebbero

stabiliti dalla Commissione paritetica Stato-Regioni. Su questo punto, però, non c'è il parere favorevole del ministero, che invece è disposto a concedere alla Lombardia solo la possibilità di rimodulare, nel limite del 10%, l'assegnazione delle risorse del Fus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA